

LA NUOVA ABBAZIA
DI SASSO D'OMBRONE

Il monastero dei destini incrociati

di FRANCO MARCOALDI

L'Sasso d'Ombone (Grosseto) Italia è, come noto, una terra ricca di monasteri. Ormai sin troppo ricca, visto il fisiologico calo delle vocazioni. Sicché questi edifici corrono talvolta il rischio di finire abbandonati; e se mai si crea una nuova comunità, c'è soltanto l'imbarazzo della scelta. Eppure sopra Sasso d'Ombone non ristrutturano un vecchio monastero. No, ne costruiranno uno nuovo: di sana pianta.

Il fatto è di per sé piuttosto anomalo, ma ancor più anomala è l'intera vicenda che ha portato a questa decisione. Nel luglio del 1996 otto monaci, dopo lunga riflessione, decidono di abbandonare l'abbazia cistercense di Casamari. Le ragioni della rottura sono contenute in una lettera aperta molto schietta ed esplicita.

«Qui prevale», scrivono, «la logica del reclutamento, con l'imposizione, sin dal primo giorno, di tutti gli obblighi e impegni della vita monastica, pesi, questi, che spesso non possono essere portati se non ricorrendo a sforzi che causano tensioni interiori difficilmente riassorbibili (...) Secondo noi, a Casamari sia l'ospitalità che l'apertura al nuovo sono fortemente penalizzati da una mentalità che concepisce la comunità quale monade chiusa che non deve essere disturbata e messa in discussione. Domina la logica del mantenimento di strutture che, adatte forse in particolari contesti storico-culturali, non ci sembrano più rispondere alle sollecitazioni che provengono e dal mondo contemporaneo. Non esiste alcuna volontà di affrontare questi problemi per cui si vive nell'attuale immobilismo».

La lettera porta la data dell'11 luglio, solennità di San Benedetto patrono d'Europa. E alla fine di quel mese il distacco giunge a maturazione. I monaci sono sereni, pur non sapendo assolutamente della sorte che li attende. Ma la notizia desta un certo clamore, e tra gli altri ne viene a conoscenza una signora romana che decide di donare loro dieci ettari di terra sopra Sasso d'Ombone, ai quali se ne aggiungeranno ben presto altri dodici limitrofi ai primi. Nel frattempo il vescovo di Grosseto si dichiara ben lieto di accogliere i fratelli transfughi affli-

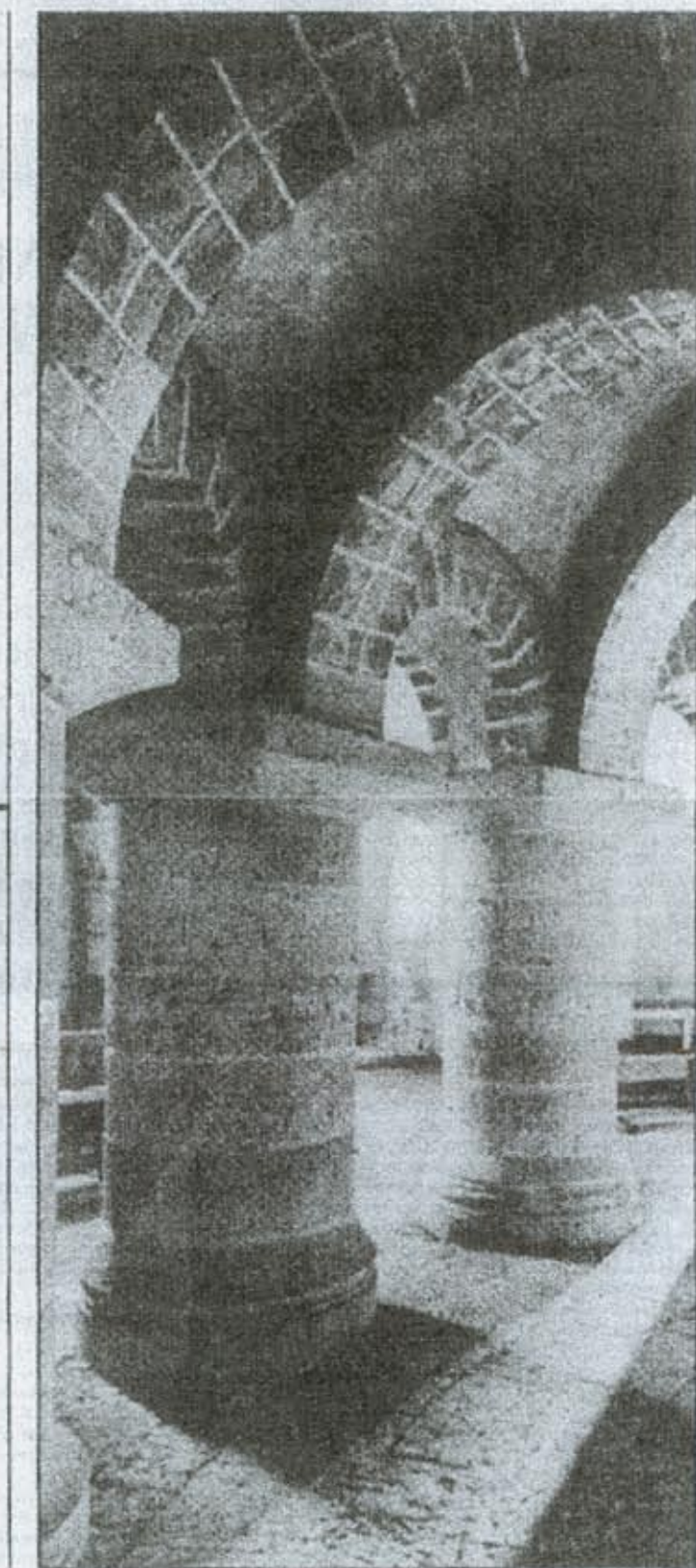
dando loro tre parrocchie della zona che sono rimaste scoperte. Infine il Comune di Cinigiano approva una variante del piano regolatore che, riconoscendo all'impresa una qualche funzione «pubblica», consente l'inizio dei lavori del nuovo monastero, il cui progetto viene disegnato dall'architetto bergamasco Edoardo Milesi.

Questa concatenazione di eventi favorevoli, che l'agnostico addebita al caso e alla fortuna, naturalmente viene letta dai monaci come un segno indiscutibile della divina provvidenza. Dei loro tumultuosi trascorsi i religiosi non hanno alcuna voglia di parlare, preferendo concentrare tutta l'attenzione sul futuro. «La generosità di molti ci ha fatto sperimentare con sorprendente concretezza cosa significhino le parole del Vangelo: «Il Padre vostro celeste sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta».

Mi ritrovo con alcuni di loro nel vecchio ovile della proprietà (l'unico, minuscolo edificio già esistente, destinato a diventare la cappella del nuovo monastero; all'incontro sono presenti anche l'architetto e il sindaco, a diverso titolo gli altri protagonisti di questa inconsueta vicenda).

Il luogo — secondo copione — è particolarmente suggestivo: da una parte lo sguardo arriva fino all'Uccellina e all'Argentario, dall'altra fino all'inizio della Val d'Orcia e al Monte Amiata. Poco più in basso, il primo appezzamento ricevuto in dono, sul quale non si è potuto costruire per via di una falda acquifera sotterranea ma il cui nome («Le piscine») ha fornito l'idea per la neonata comunità monastica: che si chiama «di Siloe» con chiaro riferimento alla piscina di Gerusalemme le cui acque sono indicate dal profeta Isaia quale simbolo della giustizia divina (8, 6).

Armirare la meravigliosa quiete del paesaggio circostante viene spontaneo osservare — come sempre o quasi accade coi monasteri — che ancora una volta il posto è stato «scelto» proprio bene. «Teresa d'Avila», è la pronta risposta, «so-



In un suggestivo angolo di Toscana sta per esser costruito un convento. L'idea è di un gruppo di nove monaci, con due precisi modelli: san Bernardo e Frank Lloyd Wright



L'architetto Frank Lloyd Wright. Nel testo, la campagna toscana che ospiterà il nuovo monastero il cui progetto segue i canoni classici

ternazionale.

Sarà interessante vedere come si potrà combinare questo legittimo interesse civico con il desiderio dei nove monaci di vivere in solitudine e preghiera. Perché in fin dei conti, da quanto vengo a sapere conversando con tre di loro (Nino, Stefano e Roberto), la ragione prima della frattura con Casamari sembra originata proprio da una diversa idea del concetto di comunità. Nino, Stefano e Roberto non sono certo degli eremiti. Pensano al contrario che l'accoglienza sia il fondamento primo di una vita vissuta cristianamente. Ma a questa scelta di fede sono giunti tutti e tre piuttosto tardi, e ritengono irrimediabile la possibilità di ritagliarsi un ampio spazio quotidiano per la meditazione e la preghiera. «A Casamari invece l'edificio era più importante delle persone. I turisti più importanti del silenzio. Le regole più importanti della comunicazione».

Citavo prima Frank Lloyd Wright. Ma ovviamente il sommo maestro, l'inimitabile «costruttore» cui guardano questi nove monaci — semplici, ma al medesimo tempo molto ambiziosi, come soltanto certe persone semplici possono essere — è San Bernardo. Se la divina provvidenza li ha premiati consentendogli di costruire — caso più unico che raro — un nuovo monastero, per giunta iniziando a darvi corso proprio durante il Giubileo del Duemila, non è per via di una supposta eterodossia. Lasciando Casamari — ripetono — hanno tagliato i ponti con una semplice struttura, non con l'istituzione ecclesiastica in quanto tale. Di più, ritengono che la nuova evangelizzazione molto probabilmente ripartirà proprio da lì, da quella tradizione a cui loro testardamente si richiamano.

E così, novecento anni dopo — in una delle poche province italiane (Grosseto) dove non sono presenti complessi conventuali — nove uomini semplici coltivano lo stesso sogno del raffinatissimo San Bernardo; che, come scrive lo storico francese Georges Duby, nel monastero di Chiaravalle seppe coniugare un concerto di parole e di pietre «per risvegliare l'uomo dal suo assopimento, stimolare, eccitare la mente, illuminarlo e aiutare quella memoriazione delle origini che è una vittoria sulla carne, sul peccato, sulla notte». Costruttore, Bernardo, lo fu per davvero — continua lo storico. A doppio titolo: indicando ai monaci l'edificio cistercense come protezione della perfezione morale, e parlando agli «uomini che stavano di fuori» per «stormare i favori del secolo e riunire i mezzi materiali necessari» alla sua edificazione.

steneva che per meditare e pregare occorre una casa piccola e intorno terra a perdita d'occhio».

In verità questa casa non sarà propriamente microscopica, se si riusciranno a raggranellare (oltre a quello già incassato grazie a donazioni di vario genere) gli altri cinque miliardi necessari per portare a compimento il progetto. Ma a giudicare dalla qualità degli altri lavori che l'architetto Milesi sta conducendo nella stessa zona, c'è

da star certi che l'integrità del territorio non sarà minimamente alterata.

Memore dell'insegnamento di Frank Lloyd Wright, Milesi sostiene infatti che «legno, pietra, rame, vetro, ferro si comporranno in geometrie semplici, proporzioni bilanciate e linee precise per un complesso edilizio più vicino per tipologia ad un rifugio primitivo modellato dal vento e scolpito nella collina. I corpi di fabbrica, il più possibile accorpati, si adatteranno

alla conformazione del terreno senza mai modificare gli attuali piani di campagna con altezza massima, per la sola chiesa, di dieci metri».

Il monastero è stato pensato per ospitare stabilmente una comunità di quindici monaci. Ma se il Comune di Cinigiano ha consentito una variante al piano regolatore è giust appunto perché alcuni spazi (la biblioteca, una sala conferenze) sono considerati di interesse pubblico. E d'altronde il sindaco non nasconde affatto il desiderio di valorizzare una vallata poco o punto frequentata rispetto ad altre aree limitrofe che sono diventate ormai dei veri e propri musei del turismo in-

TOPOCRONOLOGIA DELL'ARCHITETTURA EUROPEA
luoghi, autori, opere dal XV al XX secolo

di R. De Fusco
A. Buccaro
A. Castagnaro
A. de Martini
L. Sacchi

con CD-ROM Mac/Win

La produzione architettonica europea degli ultimi seicento anni. 24.000 edifici organizzati per anno e per area geografico-culturale. 840 pagine, 138.000 lire

ZANICHELLI
LIBRI SEMPRE APERTI

zanichelli@zanichelli.it

www.zanichelli.it

TOPOCRONOLOGIA DELL'ARCHITETTURA EUROPEA

Luoghi, autori, opere dal XV al XX secolo

di R. De Fusco
A. Buccaro
A. Castagnaro
A. de Martini
L. Sacchi

con CD-ROM Mac/Win

La produzione architettonica europea degli ultimi seicento anni. 24.000 edifici organizzati per anno e per area geografico-culturale. 840 pagine, 138.000 lire

ZANICHELLI
LIBRI SEMPRE APERTI

zanichelli@zanichelli.it

Il sommo maestro cui guardano questi fratelli transfughi è il santo francese, il quale seppe coniugare parole e pietre al fine di «scuotere l'uomo dal suo assopimento»